

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Quattro studenti, tutti tra i 15 e i 16 anni, affidati ad altrettante comunità per minori su decisione del giudice, allontanati da casa e soprattutto da scuola dove - questa è l'accusa, pesantissima - si sarebbero resi colpevoli di una violenza sessuale di gruppo ai danni di una compagna di classe. Consumata nei bagni dell'istituto, tra una lezione e l'altra.

L'ultima, drammatica storia di violenza su una minorenne arriva dalle aule dell'istituto alberghiero Migliorini di Finale Ligure, in provincia di Savona. Un istituto apprezzato, ora scosso da quanto denunciato da una sua studentessa o meglio ex studentessa: la ragazza ha abbandonato la scuola, fa sapere il legale che la segue, denunciando anche che avrebbe ricevuto molti sms minacciosi e pieni di insulti da altri ex compagni. Parla poi di molestie precedenti, non denunciate per pudore. I fatti contestati dal giudice risalgono al 31 gennaio scorso, la magistratura si è mossa dunque in fretta, la misura cautelare disposta dal Gip Giuliana Tondina della Procura dei Minori di Genova è stata eseguita lunedì. E solo allora forse i ragazzi coinvolti si sono resi conto di quanto veniva loro contestato.

RAGAZZI "NORMALI"

Ragazzi ancora una volta di famiglie "normali", senza insomma criticità o disagi particolari, e non è la prima volta che episodi di cronaca nerissima coinvolgono studenti "qualunque", quelli di cui tutti direbbero - e magari dicono - che no, non è possibile, «non farebbero mai una cosa del genere». In questo caso secondo l'accusa a fine gennaio, in un giorno come un altro, avrebbero costretto una coetanea, compagna, che dunque ben conoscevano, a subire diversi atti sessuali. Figure familiari che in un attimo varcano un confine da cui non c'è ritorno, e si trasformano in aguzzini, più o meno consapevoli di commettere un reato.

Uno di loro avrebbe preso sottobraccio la ragazzina, e portata verso gli spogliatoi della palestra, nei bagni. Gli altri tre li avrebbero seguito assistendo alla violenza, a cui avrebbe messo fine l'arrivo dell'insegnante che in quel momento aveva la responsabilità della classe e che passando di lì ha sentito rumori strani, sospetti. La ragazzina non ha aspettato per confidarsi con i genitori, e subito la famiglia ha presentato denuncia ai carabinieri di Finale Ligure. I militari allora hanno ascoltato come testimone anche l'insegnante



Una foto dell'Istituto alberghiero Migliorini di Finale Ligure dove si è consumata la violenza

Violentano la compagna Fermati quattro alunni

- **Finale Ligure** Portati in comunità, hanno tutti tra i 15 e i sedici anni
- **La violenza** il 31 gennaio scorso nei bagni della palestra della scuola

e compiuto un sopralluogo a scuola. Quindi hanno girato il rapporto ai giudici minorili competenti, che hanno disposto l'audizione della quindicenne con l'ausilio di uno psicologo.

Valutati questi elementi, il gip ha deciso di fermare i quattro studenti coinvolti. Niente carcere per loro, in considerazione del fatto che sono incensurati. Il giudice insomma non ha scelto la strada più pesante, ma ha comunque agito, e in fretta, con misure cautelari, il quadro indiziario a carico dei giovanissimi sembra dunque essere considerato solido. I carabinieri che con il capitano Michele Morelli del comando di

Alberga seguono le indagini sul caso si sono mossi con discrezione. I quattro studenti sono stati chiamati in caserma con le loro famiglie, che si sono trovate faccia a faccia con la gravità delle accuse e dei possibili provvedimenti, l'imputazione di violenza sessuale di gruppo è punibile con diversi anni di reclusione.

L'ALLONTANAMENTO

Lunedì poi i quattro studenti sono stati prelevati nelle loro abitazioni e accompagnati in diverse comunità, a Genova e La Spezia, fino a Massa Carrara e Alessandria. Nei prossimi giorni saran-

no ascoltati dal Gip, anche loro con il supporto di uno psicologo oltre che con l'assistenza di un legale, non si esclude che vengano chiamati altri testimoni.

Intanto i quattro sono stati sospesi da scuola, un allontanamento temporaneo mentre si aspettano i prossimi passi della magistratura. Il preside, Luca Barberis, ha smentito di aver sminuito in alcun modo la vicenda, la collaborazione con gli inquirenti è stata piena. Le lezioni continuano, il collegio docenti si è riunito in questi giorni, ma quanto successo non può che interrogare tutti.

ITALIA RAZZISMO

La detenzione nei Cie è inutile e dannosa

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Per l'associazione Medici per i Diritti Umani (Medu) appena il 45,7% delle persone trattate nei Centri di identificazione e di espulsione viene rimpatriata. Una percentuale che conferma lo scarso apporto che tali luoghi rappresentano nella cosiddetta «lotta all'immigrazione irregolare». Un rimpatrio che altro dato eloquente - rappresenta lo 0,9% del totale degli immigrati senza titolo di soggiorno presenti sul territorio italiano. Una conferma (e un paradosso) di quanto i Centri di Identificazione e di Espulsione risultino inutili rispetto agli stessi propositi dell'espulsione e dell'identificazione. Anche perché, nella maggior parte dei casi, l'espulsione a opera delle forze dell'ordine, non avviene perché non preceduta dall'identificazione della persona trattenuta. Un problema che nasce dai rapporti con le autorità consolari dei paesi di provenienza che, spesso, non collaborano con quelle italiane per accertare l'identità di chi si trova nel centro.

L'effetto disastroso ed evidente di tale situazione si riflette sull'intera società. Riguarda gli ingenti costi di gestione, l'impiego di risorse umane, l'organizzazione delle strutture di sicurezza. Per non parlare del danno culturale prodotto dall'assimilazione della figura del migrante a quella di un potenziale criminale.

Il tutto per un periodo di trattenimento che si fa sempre più lungo, arrivando anche ai 18 mesi.

Per questo i numeri riportati da Medu confermano, dunque, da un lato l'inefficacia e l'irrelevanza dello strumento della detenzione amministrativa, dall'altro l'inutilità e l'irragionevolezza dell'estensione del trattenimento dai 6 a 18 mesi (dal giugno del 2011) ai fini di un miglioramento nell'efficacia delle espulsioni. Del resto, l'abnorme prolungamento dei tempi massimi di detenzione amministrativa sembra aver contribuito unicamente ad esacerbare gli elementi di violenza e disumanizzazione di queste strutture. Tale evidenza è stata sistematicamente riscontrata dai team di MEDU durante le 18 visite effettuate in tutti i centri nel corso degli ultimi due anni.

Sebbene i dati del 2013 della Polizia di Stato segnalino un tempo medio di permanenza all'interno dei CIE di 38 giorni, tale dato deve essere scorporato, per un'adeguata analisi, dal momento che rappresenta una media di tutte le persone transitate nei centri, includendo categorie di migranti trattenuti anche per periodi brevissimi, come ad esempio i migranti il cui fermo non è stato convalidato dall'autorità giudiziaria. Il rapporto di Medu non si limita solo alle statistiche: si avanzano alcune concrete proposte per migliorare il sistema di gestione dei migranti irregolari: la richiesta di chiusura degli otto Cie temporaneamente non operativi, ma anche di quelli ancora formalmente aperti, eppure considerati strutturalmente inadeguati; la riduzione a misura eccezionale, o comunque del tutto residuale, del trattenimento dello straniero ai fini del rimpatrio; per giungere, più in generale, all'adozione di misure di gestione dell'immigrazione irregolare, caratterizzate dal rispetto dei diritti umani.

Sega e lenzuola, a Rebibbia fuga d'altri tempi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Una fuga da film, secondo il più classico dei copioni. Sbarre della cella tagliate con un seghetto, chissà dopo quante notti insonni per completare l'operazione e poi via, fuori dal carcere, utilizzando le grate esterne come scale dal terzo piano a terra. Poi, con delle lenzuola annodate a un grosso gancio di ferro, il salto del muro di cinta del penitenziario, alto 10 metri e non vigilato né da sentinelle né da sensori.

Così sono spariti nel nulla due detenuti dal carcere romano di Rebibbia, Giampiero Cuttini di 41 anni, nato nella capitale e Sergio Di Palo di 39, siciliano di origine ma naturalizzato a Roma, entrambi ex tossicodipendenti, condannati in via definitiva per reati che vanno dal furto aggravato, alla ricettazione, alla rapina e alla violazione della legge sulle armi. Erano le 22.05 di martedì sera quando il recluso Cuttini, chiedeva una sigaretta a un agente della penitenziaria. Alle 22.30 era sparito, insieme al compagno di cella Di Palo.

I due avrebbero finito di scontare la loro pena nel 2018 ma alla luce del progetto di legge «svuota carceri» sarebbero potuti uscire già en-

tro la fine di quest'anno. Non a caso i due evasi erano rinchiusi nella sezione di Rebibbia denominata «3 CC», dove attualmente sono rinchiusi 47 detenuti e dove da anni vige un regime di custodia attenuata, in quanto destinata a quelli in procinto di essere messi in libertà.

Una condizione privilegiata resa ancora più morbida da qualche mese a questa parte, quando dal capo-dipartimento del Dap è arrivata l'indicazione agli operatori di favorire la responsabilizzazione dei de-

tenuti attraverso il sistema della 'vigilanza dinamica', ovvero lasciando le guardie carcerarie fuori dalla sezione e le celle sempre aperte, dalle 8 alle 20, con la possibilità per i carcerati di circolare liberamente nella sezione durante le ore diurne.

Tra i vantaggi per gli ospiti della sezione «3 CC», anche il non doverci sottoporre, dopo ogni colloquio, a perquisizione. Proprio in questo modo, secondo gli inquirenti, i due evasi si sarebbero procurati il ta-

glierino utilizzato per segare le sbarre e il gancio di ferro per scavalcare il muro.

Oggetti nascosti chissà quando e chissà dove all'interno di scatole di cibo ovvero oggetti personali portati dall'esterno, probabilmente grazie alla complicità di qualche parente. Essendo i fuggiaschi ex tossicodipendenti ed essendo probabile la loro imminente rimessa in libertà, potrebbero aver deciso comunque di scappare al fine di procurarsi droga.

Fatto sta che fino a ieri sera erano irreperibili, anche se i poliziotti contano di riacciuffarli molto presto e stanno setacciando i quartieri dove risiedevano prima di essere arrestati e cioè Primavalle e Torbellonaca, estreme e opposte periferie della metropoli. La stessa dinamica dell'evasione fa pensare che i due abbiano organizzato la fuga da soli e questo fa presumere che non contassero su appoggi esterni in grado di coprire la loro latitanza.

...

I due evasi, Giampiero Cuttini e Sergio Di Palo, Avrebbero finito la pena a breve

MILANO

Uccide al convivente a coltellate

A Milano una donna è stata uccisa a coltellate dal suo convivente che non accettava la decisione di lasciarlo. Gli agenti, arrivati sul posto grazie alle telefonate al 113 dei vicini, che avevano sentito le invocazioni d'aiuto di lei, hanno trovato il suo assassino ancora in casa, in stato confusionale, e l'hanno posto in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario. Si tratta di Mohamed Anis Sadouni, di 44 anni, titolare di una piccola impresa di pulizie. La vittima si chiamava Tania

Vinumeza, 48 anni, di origine ecuadoriana ma da anni cittadina italiana: lavorava come assistente socio-sanitaria in una clinica geriatrica in via Paravia, in zona Lotto. Alcune sue amiche sapevano che la coppia, unita da 18 anni, era in crisi da un anno, ma lei aveva sempre asserito di non avere timori per il comportamento di lui. L'uomo l'ha attesa sotto casa. Una volta nell'appartamento ha afferrato prima un coltello da cucina e l'ha uccisa.